

Ambiente. Summit degli esperti del Protocollo di Kyoto

Venezia laboratorio sul clima

Jacopo Gilliberto

VENEZIA. Dal nostro inviato

■ Gli scienziati e gli economisti riuniti a Venezia guardano i dati, confrontano le previsioni e riguardano l'impegno preso pochi giorni fa all'Aquila dai grandi del mondo. Scuotono la testa: sarà davvero difficile conseguire quell'obiettivo concordato dal G-8. Si tratta di riuscire a trattenere entro la metà del secolo il surriscaldamento del clima del mondo entro i due gradi (questo l'obiettivo tratteggiato all'Aquila), un'inezia in apparenza ma una catastrofe per gli scienziati: alluvioni, tempeste furiose, colture dissipate, mari rabbiosi contro le città d'acqua come Venezia, Ravenna o Alessandria d'Egitto.

I duecento scienziati dell'Ipcc (l'organismo Onu sul cambiamento del clima che ha creato il

Protocollo di Kyoto) sono a Venezia per delineare le strategie del mondo. Da ieri si riuniscono nel Molino Stucky e nel monastero di San Giorgio per preparare il quinto Rapporto sul cambiamento del clima. Il primo (e stori-

TRAGUARDO LONTANO

Il ministro Prestigiacomo: «Bisogna predisporre i modelli scientifici per intercettare i cambiamenti tra il 2010 e il 2012»

co) rapporto, che lanciò l'allarme clima, era del '90 e il Protocollo di Kyoto era ancora in un futuro indistinto. Oggi gli scienziati lavorano per preparare l'edizione del 2013.

«Per i governi è essenziale la

parola univoca della scienza - ha detto ieri il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo - e già tra il 2010 e il 2012 i governi e l'Onu avranno bisogno di indicazioni scientifiche e valutazioni aggiornate».

Difatti il lavoro avviato ieri a Venezia dall'Ipcc e dal ministero italiano dell'Ambiente (insieme con il Cmcc, la Feem e l'International center on climate governance) accompagnerà i negoziati internazionali già prima della sua uscita del 2013: il gruppo di lavoro da oggi è il braccio scientifico della politica. «Dobbiamo definire i modelli scientifici che ci consentiranno di predire gli andamenti del clima - osserva Corrado Clini, veneziano, direttore generale del ministero dell'Ambiente e negoziatore italiano - ma per la prima volta oltre ai dati scientifici il rapporto

dell'Ipcc conterrà anche i fattori economici e sociali che deriveranno dalle conseguenze dei cambiamenti climatici e tratterà anche il tema delle tecnologie necessarie a mitigarne gli effetti».

Bisogna preparare il salvagente, in metafora. Così mentre guardano gli obiettivi fissati dal G-8 all'Aquila, i negozianti di tutto il mondo studiano le contromisure per ridurre i disagi. Un laboratorio esemplare è Venezia. Per due motivi. Il primo è il cosiddetto Mose, le paratoie mobili in costruzione alle bocche di porto per tenere fuori dalla laguna il mare quando sarà troppo alto: un esempio di tecnologie per difendere l'uomo dal clima che cambia. Il secondo motivo è la costituzione, decisa ieri, di un centro di ricerche sul clima. Nascerà in gennaio a Venezia sull'isola di San Giorgio destinato ad essere, annuncia Carlo Carraro, vicepresidente del terzo gruppo di lavoro Ipcc «il più grosso centro al mondo per la lotta ai cambiamenti climatici».